LA STAMPA DELLA SERA

2 — Frangar, non flectar — TORINO - Mercoledì-Giovedì 13-14 Novembre 1935 - Anno XIV — Anno 69 - Num. 271 • (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20 || INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 5, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-961 . ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 68, Semestre L. 37, Trimestre L. 14 . Estero: Anno L. 150, Semestre L. 75, Trimestre 39 || Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola . Galleria de « La Stampa »

La linea del Tacazzè raggiunta

Il collegamento fra la colonna dancala e il 1° Corpo d'Armata

Comunicato N. 44

ROMA, mercoledì sera.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato Numero 44:

« Il generale De Bono telegrafa:

« Il Primo Corpo d'Armata ha occupato la zona di Dessà collegandosi con la colonna dancala.

« Il Corpo d'Armata indigeni sta completando l'occupazione della regione di Gheralta, superando resistenze di forti nuclei avversari.

« Il Secondo Corpo d'Armata ha raggiunto con le sue colonne la linea del Tacazzè, attestandosi ad Addi Rassì e a Addi Encatò.

« Sul fronte somalo le operazioni continuano. L'Aviazione ha controllato i movimenti dell'avversario, spingendo le sue ricognizioni al lago Ascianghi e nell'Ogaden settentrionale ».

Dal *Popolo d'Italia* di stamane

Due vecchi conti sono stati regolati

La 4.a Divisione CC. NN. ha raggiunto l'altopiano

Asmara, mercoledì mattino.

Nelle giornate del 9 e del 10 corrente, con l'arrivo di numerosi piroscafi, è terminata l'affluenza della quarta Divisione Camicie Nere.

La truppa, a bordo di automezzi, nelle stesse giornate ha defluito sull'altopiano; il giorno 10 ben cinquemila uomini, con movimento ininterrotto, giorno e notte, sono stati autotrasportati a cura dell'Intendenza nella località di concentramento della Divisione. Tale massimo è stato raggiunto mentre l'attenzione ed i mezzi erano preponderanti sul Tigrai meridionale, riconquistato, e costituisce una nuova prova della potenza e del sempre maggiore perfezionamento della nostra organizzazione.

Il confine fra il Tigrai e l'Amhara

probabile teatro di operazioni decisive

Asmara, mercoledì sera.

A pochi giorni dalla presa di Macallè e dall'avanzata nell'Ogaden, i corrispondenti esteri concordano nell'affermare che le operazioni si trovano nella loro fase decisiva.

Essi notano che al fronte nord l'ala sinistra di ras Kassa ha dovuto inviare truppe verso ovest, e ras Seyum dal Tembien ha dovuto inviare forze a Togorà. Sembra che sia intenzione degli abissini di opporre una triplice resistenza: la prima sui monti di Togorà, la seconda nella regione montagnosa del lago Ascianghi e la terza sui monti di Abbi, a cinquanta chilometri a sud del lago Ascianghi.

I corrispondenti notano che da parte italiana il gruppo del Setit avanza lungo il confine sudanese per tagliare i trasporti provenienti dal Sudan e procedere verso Gondar, mentre l'armata Graziani avanza su due colonne verso Harrar, per stringerla in una morsa. I corrispondenti stessi rilevano che gli abissini evitano la battaglia a ogni costo; ma il teatro delle future operazioni sarà la zona del Tacazzè, e ritengono che prima della nuova stagione delle pioggie il Comando Supremo italiano determinerà il collasso dell'impero etiopico.

Il corrispondente del Daily Mail ritiene che gli italiani occuperanno la linea ferroviaria Addis Abeba-Gibuti verso la fine dell'anno.

Egli osserva che se Addis Abeba dovesse perdere questa comunicazione il Negus, avendo anche perduto il Tigrè, l'Amhara e l'Ogaden, si vedrà costretto a piegarsi dinanzi alla realtà.

La colonna dancala è stata accolta con manifestazioni di giubilo da parte degli indigeni dei dintorni di Dora. La colonna cammellata continua la sua marcia.

I nostri aerei hanno avvistato una lunga colonna di indigeni, preceduta dai capi e dal clero con bandiere bianche, che si dirige, per fare atto di sottomissione, verso la nostra linea di Azbi Dora.

Il comando superiore a seguito dell'occupazione di Macallè, ha spostato in avanti il centro dei rifornimenti e i servizi logistici. Le regioni di Seelicot e di Antalo sono ormai sotto il nostro assoluto controllo.

Nostre ricognizioni aeree hanno rilevato concentramenti abissini e vasti attendamenti, che farebbero supporre l'intenzione di un'aggressione da parte di ras Mulugheta, che pure invettito dal comando del fronte.

Presso Amba Alagi sono stati avvistati abissini regolari in divisa kaki. I capi dei paesi sottomessi affermano che gli indigeni sono grati alla quotidiana vigilanza aerea italiana, perchè questa allontana il pericolo di razzie, molto frequenti nell'attuale stagione del raccolto.

La partenza da Roma degli ex-Combattenti arruolati nella « Tevere »

Roma, mercoledì sera.

Con la partenza dei mutilati mobilitati con la Divisione « Tevere », si inizia il concentramento in una località presso Napoli della bella unità, nella quale sono incorporati, come è noto, gli ex-Combattenti, i Mutilati, i Volontari di guerra, gli italiani residenti all'estero e gli studenti.

Adunati da qualche tempo al Lido di Roma, i valorosi reduci della grande guerra sono partiti questa mattina per il campo. Di buon'ora il battaglione al completo, al comando dell'on. Baccarini, ha lasciato l'accantonamento del Lido per trasferirsi a Roma, ove si è concentrato verso le 10 al Colosseo.

Nonostante che nessun invito ufficiale fosse stato diramato, numerosa folla e varie rappresentanze delle Organizzazioni Giovanili, nonchè alcune alte Gerarchie si sono raccolte sul piazzale prospiciente l'anfiteatro Flavio, stringendosi in un affettuoso slancio intorno ai gagliardetti del battaglione dei valorosi reduci della grande guerra.

Dal Colosseo, fra gli applausi e gli evviva al Duce, il battaglione ha raggiunto Piazza Venezia, dove ha sfilato dinanzi alla tomba del Milite Ignoto.

A Piazza Venezia le acclamazioni al Duce si sono fatte più intense e più vibranti. La folla che ormai serrava da vicino i baldi soldati, con i quali quasi si era confusa, scandiva a gran voce il nome del Capo. Da Piazza Venezia, attraverso via Nazionale, il Battaglione dei Mutilati ha raggiunto la stazione Termini, da dove a mezzogiorno in punto è partito alla volta della località fissata per il concentramento della Divisione.

Alla stazione a salutare i partenti si trovavano il generale Boscardi e gli ufficiali del Comando della Divisione.

Il generale Enzo Galbiati, comandante la 219a Legione della Divisione « Tevere » ha passato in rivista i reparti della Legione stessa, dislocati ad Anagni, Ceprano e Alatri. Dopo la rivista i reparti, composti tutti da ex-Combattenti, sfilarono davanti al comandante.

La sottomissione del figlio del Mullah

E' stata annunziata, dal Comunicato n. 42, la sottomissione alle nostre truppe operanti sul fronte somalo del figlio del Mullah. Questa notizia interessa in modo particolare perchè ricorda la singolare figura di colui che gli inglesi chiamarono il « Mad » mullah, il prete « pazzo » di Etiopia.

Mullah si chiamava in origine Mohammed ben Abdullah Hassan. Giovanissimo, era stato ripetutamente alla Mecca. Dopo l'ultimo suo viaggio nella città santa araba nel 1895 era tornato a Berbera, dove divenne capo di una setta islamica chiamata « salchyia » dal nome del santone Mohammed Saleh che l'aveva fondata facendo proseliti fra gli Ogaden e i Dobahanta della costa somala. E Mohammed ben Abdullah si proclamò vicario del santone, e ne aumentò il numero dei proseliti.

Ben presto l'attività del « mullah » (« dotto sapiente »), iniziata a Berbera e continuata nell'interno della Somalia Britannica, prese carattere rivoluzionario contro l'ordine sociale, ed esercitò una notevole influenza sulle popolazioni indigene, reclutando gli affiliati alla setta non più con la preghiera e le privazioni, ma con la guerra, imboscate, razzie, minacce.

Alla fine del luglio del 1920 egli si era ridotto ad Imi, sull'Alto Scebeli, con uno striminzito nucleo di fedeli, e potè rimanere per un po' di tempo indisturbato grazie all'assenza di ogni autorità e organizzazione etiopica. Nel novembre dello stesso anno il « povero servo di Allah » come si era chiamato, moriva di polmonite.

Il figlio del Mullah fa oggi atto di sottomissione all'Italia.

Harrar sotto la minaccia aerea

La minaccia di possibili incursioni aeree italiane contro Harrar, l'importante caposaldo della resistenza abissina, ha fatto sì che il comandante della piazza, ras Nassibù, abbia dovuto far sgombrare la città dai suoi guerrieri, accampandoli sulle circostanti colline.

L'errore delle sanzioni

e le ripercussioni europee della protesta italiana

A Parigi si fanno voti perchè il "legittimo malcontento„ non spinga l'Italia a prendere in considerazione più gravi misure di rappresaglia

Parigi, mercoledì sera.

I giornali annunziano che il Governo francese risponderà prima del 18 corrente alla Nota di protesta dell'Italia contro l'applicazioni delle sanzioni, nota di cui tutta la stampa parigina ha pubblicato il testo per esteso, rilevando che — contrariamente a quanto alcuni organi avevano creduto di poter annunciare — essa non è affatto redatta in tono assoluto o urtante, bensì nei termini corretti, quali si addicono, del resto, a un documento di tal genere da parte di una Nazione che si sente sicura del suo buon diritto e della giustizia della sua causa.

Nessuno si è mostrato sorpreso dell'invio di questa protesta a proposito della quale l'informatore diplomatico dell'« Excelsior » scrive che essa fa apparire ancora una volta l'errore commesso fin dall'inizio dell'affare etiopico dai giuristi ginevrini, assimilando l'Abissinia agli Stati membri della Società delle Nazioni. E' troppo tardi per recriminare contro il « meccanismo » cieco del Patto messo in movimento, dopo lo scacco dei due tentativi di conciliazione.

Le controsanzioni

Le sanzioni economiche e finanziarie, per quanto penose, hanno forse permesso di eliminare i rischi di sanzioni più gravi.

La minaccia di rappresaglie da parte dell'Italia è quella che evidentemente preoccupa maggiormente questa opinione e l'« Action Française », pur ritenendole giustificate, si augura ardentemente che « il legittimo malcontento dell'Italia non si spinga sino a prendere in considerazione misure estreme ».

Il problema della pace resta, dunque, quello più difficile e urgente.

A tale riguardo l'« Excelsior » scrive che è stato detto e ripetuto a Ginevra che la « soluzione onorevole » del conflitto fra Roma e Addis Abeba dovrà soddisfare nel tempo stesso l'Italia, il Negus e la Società delle Nazioni. Questo « tour de force » sarebbe chimerico se la scomparsa degli eserciti del re dei re, e la defezione di parecchi dei suoi grandi vassalli, non avessero — dopo l'apertura delle ostilità nell'Africa Orientale — dimostrato l'inesistenza dell'Impero etiopico. Ginevra non ha dunque interesse a basare su di una finzione la sua autorità morale.

Il *Figaro*, dopo una minuziosa analisi della Nota italiana, riferendosi al paragrafo della nota stessa in cui è fatto cenno all'atteggiamento delle autorità religiose di Aksum e delle popolazioni del Tigrai liberate dal governo tirannico dello Scioa, crede poterne inferire che l'Italia, rinunciando ad « assorbire » l'Abissinia, vedrebbe forse di buon occhio che la Società delle Nazioni le affidasse un mandato sulle popolazioni del territorio non propriamente abissino.

Il pericolo per Ginevra

« Vi sono, in questo fatto, basi di un regolamento ragionevole e di un regolamento che l'Italia stessa considera possibile nella cornice della Società delle Nazioni. A tale riguardo la nota italiana fornisce dunque un elemento interessantissimo ».

In quanto all'« Ami du Peuple », che espone la tesi italiana sul protettorato, esso conclude il suo articolo dicendo che bisogna che Ginevra si rassegni di fronte all'ineluttabile:

« Ginevra deve abbandonare i suoi articoli 15 e 16 contro i quali si erge, con ragione, l'Italia, per tornare all'art. 22 sui mandati, sotto pena di essere screditata per sempre nella sua missione di arbitra ».

Il giornale aggiunge di sperare che Benes, che lavorò con tanto ardore allo smembramento dell'Austria-Ungheria basandosi sul diritto dei popoli a disporre di se stessi, non si opponga allo smembramento dell'impero - arlecchino di Abissinia, e che aiuterà l'Ogaden, l'Harrar e il Tigrai a scuotere il giogo dell'Etiopia conquistatrice.

Peccato che Benes sia appunto quello che si è prestato con tanto zelo al gioco di Eden per mettere con tanta rapidità in movimento la macchina delle sanzioni contro le quali le proteste più energiche continuano a farsi udire da ogni punto della Francia!

GIORNO PER GIORNO

La nota italiana

L'11 novembre, anniversario della vittoria comune, il Governo italiano ha presentato ai Paesi associati una nota chiarificatrice di protesta. La nota elenca gli errori e gli arbitrii di Ginevra, spiega la situazione che si è creata in Etiopia dove i nostri soldati sono considerati come liberatori, precisa la reazione italiana se le sanzioni saranno applicate, chiude con un monito sui pericoli che minacciano la pace e la vita economica europea.

Mancano pochi giorni al 18 novembre, pochi ma sufficienti perchè Parigi e soprattutto Londra (gli altri Stati non sono che delle comparse) meditino le conseguenze delle misure che sono state decise a Ginevra.

Le conseguenze sono di un duplice ordine: economico e psicologico. Il totale del commercio estero italiano ammonta a dodici miliardi di lire. In un periodo di scambi internazionali decimati l'isolamento di un grande Paese di 44 milioni di abitanti aumenterà il disordine, la miseria, la disoccupazione e l'inquietudine sull'avvenire aggraverà i danni materiali.

Dal punto di vista psicologico l'inizio delle sanzioni economiche crea un vero e proprio stato di guerra. Da reazione a reazione si può passare a misure sempre più gravi, si creerà un'atmosfera nella quale sono facili incidenti pericolosi ed irreparabili.

La nota, misurata ed energica, non lascia dubbi. Il divieto di tutte le esportazioni italiane è considerato un atto di ostilità che giustifica ed impone gravi contromisure.

Ieri il Duce ha ricevuto in un lungo colloquio sir Erik Drummond, Ambasciatore d'Inghilterra: domani avranno luogo le elezioni britanniche, con la sicura, anche se non travolgente, vittoria dei conservatori.

Dopo la nota italiana vi sarà da parte di Parigi e Londra, mandatarie della Lega, un riesame della questione?

il lettore

Rilievi tedeschi

Berlino, mercoledì sera.

I giornali riportano da Roma la notizia della nota inviata dal Governo italiano agli Stati membri della Società delle Nazioni per protestare contro le sanzioni e comunicata, per informazione, agli Stati non membri della Società delle Nazioni.

Della nota è riportato un breve sunto, che mette in rilievo come l'Italia minaccia serie misure nel campo finanziario ed economico. E' pure rilevato il passo secondo il quale l'Italia, sinora, non ha voluto abbandonare l'istituzione ginevrina, malgrado la sua contrarietà per la procedura che è stata fatta a suo danno.

Nessun mutamento nella politica inglese

PARIGI, mercoledì sera.

L'Agenzia « Havas » ha da Londra:

« Hoare ha dichiarato che la recente politica estera dell'Inghilterra non cambierà dopo le elezioni.

« Queste parole sono riprese come una parola d'ordine dalle personalità autorizzate, le quali affermano che questa dichiarazione prova che la politica prossima del Governo ratificherà, interamente, la politica seguita finora nei riguardi dell'Italia ».

Consensi in Brasile

Rio de Janeiro, mercoledì matt.

La Nota italiana alle Potenze sanzioniste, comunicata per informazione al Governo brasiliano dall'Ambasciatore d'Italia, è stata pubblicata da tutti i giornali che l'hanno commentata favorevolmente. Il Presidente della Repubblica ed il Ministro degli Esteri hanno ricevuto da ogni parte del Paese, decine di migliaia di telegrammi di consenso all'atteggiamento del Governo nei confronti dell'Italia.

Preoccupati commenti della stampa ungherese

Budapest, mercoledì sera.

La Nota del Governo italiano agli Stati sanzionisti è riprodotta con grande rilievo e sotto grossi titoli da tutti i giornali nel testo completo, o in amplissimi riassunti e seguita da commenti.

L'*Az Est* commenta: « Tutto il mondo guarda con attenzione alla data del 18 novembre, perchè sa che essa nasconde delle gravi conseguenze. Ma ciò che è ancora più preoccupante è il fatto che dalla Nota è evidente che l'Italia non lascerà senza risposta le sanzioni economiche ».

Le avanguardie indigene

Un gruppo di graduati ascari nella loro pittoresca uniforme, sorpreso dall'obbiettivo durante una breve sosta nell'avanzata.

Il Partito Wafdita contro Nessim Pascià

Cairo, mercoledì sera.

Il Partito del Waid ha deciso di ritirare ogni appoggio al Governo di Nessim Pascià.

Disposizioni di S. E. Starace

Il potenziamento della scherma - Norme per la campagna antisanzionista

Roma, mercoledì sera.

In recenti « Fogli di disposizioni » il Segretario del Partito stabilisce fra l'altro quanto segue:

Allo scopo di potenziare la nostra scherma, che ha posizioni di primissimo ordine da mantenere, sia dato ogni possibile aiuto morale alle società sportive, sale di armi ed ai maestri, che con ammirevoli sforzi tengono accesa la fiamma di questo nobile sport. Sono da tenere in particolare considerazione i centri schermistici, cui la scherma è debitrice delle maggiori affermazioni.

In previsione dell'adozione dell'orario continuo (8-16,30) i Dopolavoro che hanno le loro sedi presso gli uffici, si attrezzino in modo da consentire al personale di potere consumare sul posto una piccola colazione durante la mezz'ora che sarà concessa (12,30-13).

La [illegible] del consumo della carne non [illegible] ripercuotersi sul prezzo della selvaggina, del pesce e della verdura.

Una cosa sono le normali fluttuazioni del mercato e un'altra gli aumenti in conseguenza della illecita speculazione.

Kingsford Smith considerato perduto

Rangoon, mercoledì matt.

Tutte le speranze sono state praticamente abbandonate circa la possibilità di ritrovare il famoso pilota australiano Kingsford Smith, scomparso con il compagno di volo Pethy Bridge, mentre sorvolavano il golfo del Bengala, nel tentativo di battere il primato di volo sul percorso Londra-Australia.

L'aviatore australiano C. J. Melrose che per tre giorni ha partecipato alle ricerche di Kingsford Smith non ha dato notizie di sè per alcune ore.

Si è appreso poi che il pilota aveva dovuto effettuare un atterraggio forzato presso Partako (Siam). L'aviatore è incolume.

Jean Batten a Villa Cisneros

Villa Cisneros, mercoledì matt.

Jean Batten è arrivato alle ore 23.40, ha fatto rifornimento ed è ripartito alle 0,35 per Dakar.

Due negri linciati negli Stati Uniti

Columbus (Texas), merc. matt.

Due giovani negri, accusati di aver violentata una giovane ragazza bianca nell'ottobre passato, sono stati afferrati dalla folla ed appesi ad un albero.

Cassiere americano depredato da banditi

New York, mercoledì matt.

Giunge notizia da Newark (New Jersey) che un gruppo di banditi ha depredato, sulla porta dello stabilimento, il cassiere della Società Ballantine & Sons, facendo un bottino di 87 mila dollari.

Preti condannati per antinazismo

Colonia, mercoledì sera.

E' stato condannato a otto mesi di prigione l'abate Esser, residente a Nellersberg, presso Aix La Chapelle, per aver dissuaso dei giovanotti dall'iscriversi all'associazione della Gioventù Hitleriana.

L'abate Moog, residente a Zell, sulla Mosella, è stato ugualmente condannato ad un anno e mezzo di prigione per calunnie contro dirigenti nazisti.

TORINO DI GIORNO

La parola al pubblico

Iniziative e proposte di lettori antisanzionisti

L'adesione totalitaria del popolo alla grandiosa crociata bandita contro i prodotti dei Paesi sanzionisti trova riscontro, come già abbiamo avuto occasione di rilevare qualche giorno fa, nelle lettere di numerosi lettori e lettrici, che quotidianamente ci giungono da ogni parte d'Italia e da ogni ceto sociale. Diversi sono i modi di esprimersi, diverse le idee, le osservazioni, le proposte, i rilievi, ma in tutti questi scritti una sola è la fede che li anima, uno solo il desiderio di portare un utile contributo per la conquista della nuova durissima mèta: l'affrancamento dal prodotto importato da chi ha votato contro di noi la più ingiusta e crudele delle guerre.

Tutti i problemi posti dall'attuale situazione passano sotto gli occhi di chi legge questa voluminosa corrispondenza.

Oro per la benzina

Ecco, per esempio, un lettore torinese che affronta in pieno quello dell'aumento del prezzo della benzina e che audacemente lo risolve con una proposta degna di essere rilevata non fosse'altro che per la sua fede e nobiltà.

Dopo aver premesso i dati di fatto della necessità per lo Stato di diminuire il consumo del carburante e della conseguente diminuzione del reddito delle tasse causata dal minor uso di automobili e motociclette, il nostro lettore scrive: «La soluzione è relativamente semplice. Tutti coloro che hanno un qualsiasi interesse nel campo degli autotrasporti di persone e di cose devono anticipare allo Stato l'equivalente per acquistare all'estero il carburante. Questo equivalente non rappresenta una cifra eccessiva, poichè si tratta di anticipare allo Stato circa 25 cent. oro per ogni litro di benzina che ogni mezzo di automobile consumerà in un anno».

Dopo essersi dichiarato convinto che tutti coloro che hanno interesse nel movimento automobilistico non troveranno difficoltà a raccogliere la somma in oro che sarà loro necessaria per circolare, il lettore così continua:

«Tenuto conto che gli autoveicoli in circolazione sono circa 250.000, che gli interessati all'industria automobilistica saranno parecchi milioni di persone, la raccolta di 1000-2000 lire oro per ogni autoveicolo darebbe una somma variabile dal 360 al 350 milioni immediatamente disponibili per il Governo».

L'idea è bella e nobile e, forse, non tale da esser messa in un canto senza esame.

Anche un Console

Tra le altre, c'è anche la lettera di un console, un italiano rappresentante per due vaste regioni settentrionali di due Paesi sanzionisti. Dopo aver ricordato un caso in cui il suo intervento è valso a sospendere l'importazione di merce attraverso lui ordinata all'estero, egli conclude invitando tutti i suoi colleghi italiani rappresentanti Stati aderenti alle sanzioni a non più prestarsi per aiutare l'esportazione nella Penisola dei loro prodotti.

La panificazione

Un abbonato si occupa di tutti i piccoli grandi problemi che la campagna di rappresaglia ha portato in ogni famiglia italiana. Fra tante proposte ed osservazioni, è degna di essere ricordata la richiesta di provvedimenti per ottenere che la panificazione, sia curata da tutti i fornai nel modo migliore. Una perfetta panificazione, infatti, porterà ad una diminuzione ingentissima dello spreco che spesso avviene, o perchè la mollica non è di facile digestione, o perchè, quando è rafferme, certo pane non è più mangiabile. Noi sappiamo che la lavorazione del pane è nella nostra città coscienziosamente eseguita. Se, però, qualcuno vi fosse che non la curasse come è dovere sia fatto, ad esso vada il rilievo del nostro abbonato. Il quale nostro abbonato, constatando in seguito come per molte massaie del popolo non sia sempre facile distinguere, all'atto dell'acquisto, il prodotto straniero da quello italiano, propone che sia istituito un francobollo tricolore da applicare su tutte le merci nostre.

Le sanzioni a Gabiano

Da Gabiano Monferrato ci viene segnalato che in una riunione di tutti i gerarchi del paese convocata dal podestà è stato tra l'altro deciso di fare propaganda per limitare il consumo del caffè, del merluzzo, del petrolio e degli altri generi di provenienza estera. Quindi, constatato che il bestiame nel Comune, dal 1929 al 1935, è diminuito quasi della metà, venne preso l'impegno di reintegrare al più presto il patrimonio zootecnico già esistente e di compiere tutti gli sforzi per aumentarlo, intensificando nello stesso tempo la coltivazione dei cereali e dei legumi».

Etichette italiane

Continuano ad arrivare, anche se assai rare, le denunce di casi di elusione di quella che deve essere la legge di tutti. Tali elusioni si verificano specialmente nel campo della piccola incetta di prodotti di prima necessità ed in quello della merce di lusso. Massaie che non hanno ancora compreso qual'è il loro dovere assoluto nell'ora presente continuano a fare scorte di prodotti sui quali prevedono un aumento di prezzo, mentre certe signore si lanciano alla caccia di profumi ed oggetti esteri ancora esistenti nei depositi di qualche negozio. Sono inconvenienti gravi, questi, anche se appena affioranti nel contegno rigidamente patriottico della maggior parte delle donne italiane. Qualche deciso intervento e qualche esemplare smascheramento non starebbe, però, male.

Per quanto riguarda i profumi, poi, un commerciante in questo genere di prodotti ci fa osservare che molta merce non la si vende più, benchè fabbricata in Italia, perchè presentata con etichetta straniera. Perchè le nostre ditte che finora si son servite di questo inganno per solleticare l'esteromania della clientela non provvedono immediatamente a far distribuire ai negozi che hanno i loro prodotti delle nuove etichette finalmente italiane da applicare sulle vecchie? Avrebbero il vantaggio di vendere di più e di far constatare immediatamente ai compratori quanto stupida fosse la loro predilezione per la merce straniera.

Alla Maternità

La Direzione della R. Opera di Maternità ci comunica la seguente lettera che non può non suscitare sincera ammirazione per i sentimenti nobilissimi di amor patrio ai quali si inspira.

«Le sottoscritte ricoverate nella R. Maternità di Torino (Sezione Clinica e Sezione Maternità) ringraziano la Spett. Amministrazione per il vitto abbondante e sostanzioso che loro viene fornito.

«Abitualmente due volte al giorno viene fornito un piatto di carne. Date le attuali difficoltà, le sottoscritte chiedono che tre o quattro volte per settimana venga abolito il piatto serale di carne, sostituendolo con altro cibo».

Seguono le firme delle ricoverate.

Gli impianti radiologici

La R. Prefettura comunica:

Poichè, nonostante i ripetuti richiami, si sono dovute constatare a tutt'oggi numerose inadempienze alle norme stabilite nel regolamento 28 gennaio 1935 N. 145 per la disciplina degli impianti di radiologia e radiumterapia, si ricorda ancora una volta che il regolamento stesso stabilisce, all'art. 6 l'obbligo per chiunque possiede apparecchi radiologici, che non siano adibiti a scopo terapeutico, di denunciare il possesso di detti apparecchi alla R. Prefettura, indicando nella denuncia tutti gli elementi di cui è cenno al citato art. 6. All'art. 11 è prescritto l'obbligo di far apporre sugli schermi radioscopici e radiografici in uso il contrassegno del Laboratorio di Fisica della Sanità Pubblica. A tale scopo gli interessati dovranno trasmettere, per il tramite della R. Prefettura, domanda in carta bollata da L. 6 diretta al Ministero dell'Interno Direzione Generale della Sanità Pubblica - Roma, intesa ad ottenere l'applicazione del contrassegno sugli schermi. La domanda dovrà contenere un elenco completo degli schermi stessi, distinti in radioscopici e radiografici con le relative dimensioni e il nome della Casa produttrice, e dovrà essere corredata di una copia in carta semplice della domanda stessa e della quietanza della Tesoreria Provinciale, comprovante il versamento della somma dovuta per le prestazioni del Laboratorio di Fisica della Sanità Pubblica, secondo la tariffa approvata dal Ministero dell'Interno.

L'adunanza dei cacciatori

L'Associazione Provinciale Cacciatori (Sezione di Torino) avverte i soci che l'adunanza fissata pel giorno 15 corrente è stata rinviata a data da fissarsi.

RONDA

Mirafiori

Chi non ha assistito a un battibecco fra due persone che credono di essere in contrasto mentre sostengono entrambe la stessa tesi? E' una delle più comuni forme di malinteso, [illegible] di animi e/o conseguenti intemperanze verbali. A noi per esempio è capitato di sentirci tacciare di [illegible] che scriviamo sull'argomento con assoluta leggerezza, mancando di qualsiasi conoscenza di dati e di luoghi.

E tutto ciò perchè abbiamo [illegible] a degli egregi lettori che chiedevano il prolungamento della linea tranviaria N. 11 [illegible] fino al castello di Stupinigi, e lo volevano senza alcun aumento di tariffa. La lettera da noi ricevuta era firmata «Un gruppo di abitanti Mirafiori-Stupinigi» [illegible] il fiduciario del circolo rionale fascista «Porcù del Mandas» di Mirafiori [illegible] della sua zona. Ma se proprio il nostro giornale, non [illegible] quanto tempo e in quanti articoli è stato e rimane il più perseverante sostenitore del prolungamento tranviario fino a Mirafiori!

Ma — benchè... ci sia [illegible] di qualsiasi conoscenza di dati e di luoghi — ci sembra che Mirafiori non sia Stupinigi, soprattutto per via di quei tre buoni chilometri di distanza che — fuori del Comune di Torino — corrono fra la palazzina di Re Vittorio ed il mausoleo della «Bela Rosin».

E d'altra parte chiedere Stupinigi quando si è a buon punto con le trattative per Mirafiori non ci sembra giocarsi, come non ci parrebbe opportuno spaventare con la richiesta di mille lire una persona che proprio in quel momento sta per accordarsi a farci un prestito di lire cinquanta.

Le nostre intenzioni non erano [illegible] [illegible] fiduciario. Saremo noi i primi a gioire quando, speriamo fra breve, i [illegible] abitanti della bella zona Aeroporto-Città Giardino-Mirafiori potranno usufruire della nuova comodità tranviaria.

[illegible]

mac.

IL PRESTITO NAZIONALE

Plebiscito di piccoli risparmiatori

Anzi che rallentare, il ritmo di sottoscrizioni al Prestito Nazionale 5%, va trovando ogni giorno maggior impulso, in quanto le Banche registrano un numero sempre crescente di persone che si presentano ai loro sportelli recando titoli in conversione oppure denaro liquido per acquisto ex-novo di titoli. E' venuta ora la volta dei commercianti che investono nel nuovo titolo il denaro delle cauzioni e degli inquilini i quali si procurano cedole per il deposito di garanzia da rilasciare ai proprietari di casa.

Cifre quindi unitariamente modeste, ma che per il numero di sottoscrittori confermano la generale adesione del popolo a questa forma di plebiscito nazionale.

Ecco pertanto gli ultimi dati favoriti dalla sede torinese della Banca d'Italia: Titoli convertiti 1.210.343.200; *Denaro contante* 6.045.200; *Totale* 1.216.388.400.

Massa di suffragio per gli Insegnanti defunti

Domani, giovedì, alle ore 9, nella Chiesa dell'Arcivescovado, S. Em. il Cardinale Arcivescovo celebrerà una Messa in suffragio dei Maestri Elementari.

Tutti gli Insegnanti e le Insegnanti di Torino sono invitati ad intervenire.

Giochi e passatempi

CASELLARIO

Sostituendo, nel casellario, ad ogni numero la lettera corrispondente ricavata dall'identificazione delle parole sotto definite si potrà leggere, dall'1 al 67, una frase del Messaggio del Duce del 18 Ottobre scorso.

1) 24 - 25 - 26 = Acclamazione teatrale.
2) 61 - 46 - 40 - 28 - 27 = Agglomerato di case fuori della città.
3) 58 - 59 - 47 - 57 - 14 - 42 = Lo portavano i cinesi.
4) 39 - 63 - 53 - 62 = Recipiente di pelle.
5) 56 - 48 - 49 - 30 = Attributo della stella cinematografica.
6) 9 - 10 - 11 - 12 - 13 = Periodo di tempo.
7) 44 - 65 - 43 - 41 - 45 = Atti che regolano, ordinano od inibiscono.
8) 60 - 55 - 34 - 36 - 67 = Intelletto.
9) 64 - 54 - 51 - 32 - 66 - 37 = Fiume del Lazio.
10) 29 - 18 - 31 - 28 - 22 - 38 - 50 = Specie di merluzzi.
11) 4 - 19 - 20 - 21 - 16 - 35 = Lo sono i pescicani.
12) 1 - 2 - 3 - 36 - 15 - 17 - 62 = Lagnanza, denuncia.
13) 5 - 6 - 8 - 7 = Nome indeterminato.

SCACCHI

UNA PARTITA BRILLANTE

Rosentrener-Rofock: 1. e4-e5; 2. Cf3-Cc6; 3. Ac4-Ac5; 4. 0-0 Cf6; 5. d4-A×d4; 6. C×d4-C×d4; 7. Ag5-h6; 8. Ah4-g5; 9. f4-g×f4; 10. T×f4-e×f4; 11. D×d4-0-0; 12. A×f6-De8; 13. Ah5 ed il Nero abbandona.

Soluzioni dei giochi pubblicati ieri

Parole incrociate

Crittografia

Anagramma diviso (OVIS, infatti, è l'anagramma di VISO).

Frin

Il Segretario Federale fra gli operai

Il Segretario Federale, proseguendo nel pomeriggio di ieri le visite agli operai degli stabilimenti cittadini, si è recato tra le maestranze della S. A. Industrie Stagnole in via Bologna, 120. Ricevuto dal dottor Rossi, direttore amministrativo, e da molti altri dirigenti dell'azienda, Piero Gazzotti visitava ogni reparto.

Al termine della visita, un operaio anziano a nome dei camerati porgeva al Federale un vibrante saluto. Quindi Piero Gazzotti rivolgeva alle maestranze un fervido e appassionato discorso.

Il dott. Rossi faceva in seguito al Federale e al camerata Doballi fiduciario del Gruppo Bonzini, una generosa offerta per l'Ente Opere Assistenziali. (Foto GHERLONE)

A teatro

CARIGNANO

Un successo personale di Ruggero Ruggeri

Nella prima rappresentazione di *C'era una volta un prigioniero* di G. Anouilh, ieri sera Ruggero Ruggeri ha avuto un successo personale. Crediamo infatti che gli applausi ad ogni fine d'atto fossero rivolti esclusivamente a lui. Meritati, meritatissimi; senza la sua arte piena, ricca, tutta accorgimenti e finezze, che sarebbe rimasto di quel personaggio verboso e approssimativo, di quel prigioniero gonfio di rettorica, ch'egli rappresentava? Gran peccato che l'arte d'un attore come Ruggeri abbia potuto adattarsi a una commedia infelice: gran fortuna, tuttavia, per la commedia, chè diversamente non sappiamo se avrebbe trovato le accoglienze di iersera. Certo si può dire che se il prigioniero ha assunto una consistenza, lo deve all'immedesimazione, alle abilità e alla sottile potenza del nostro celebrato interprete. Per lui, per la varietà degli accenti, gli scatti, la malinconia, l'amarezza che egli ha impresso al personaggio, per l'umanità che, dai dati confusi del testo, egli ha saputo trarre, la commedia ha avuto modo di vivere. Intorno a lui gli altri attori hanno fatto del loro meglio, accurati e coloriti.

ROSSINI

La prossima novità

Al «Rossini» continuano con crescente successo le repliche di «Parrocchia in festa». Prossimamente la Compagnia Casaleggio metterà in scena l'altra annunciata novità, «Cane e gatto vanno d'accordo», vaudeville di Munes Seca, musicato dal m.° [illegible] Chiri.

ROMANO

Le fortunate repliche de Il mondo a domicilio

Continuano al «Romano», con sempre lieto successo le repliche della divertente rivista di Ripp e Bel Ami, «Il mondo a domicilio», musicata da Ripp, Ferrero e Durigatto, che la Compagnia Albertì interpreta con molto brio.

I neo laureati dell'Istituto di Ingegneria

A pieni voti assoluti con lode - Civili: Baggio Francesco - Elettrotecnici: Andriotti Paolo, Della Sposa Mario - Chimici: Minalli Francesco.

A pieni voti assoluti - Civili: Sandrin Vittorio, Scarpelli Gian - Meccanici: Curti Francesco, Ponza di S. Martino Cesare, Rossi Giovanni, Tursi Augusto - Elettrotecnici: Tosinelli Edoardo, Zerbini Valentino - Minerari: Borrino Giovanni.

A pieni voti legali - Civili: Alzeri Ernesto, Castelli Giulio, Ferrari Luigi, Indemini Bruno, Poet Francesco, Colombi Carlo, Ruspino Giovanni, Trevisano Arturo, Uberti [illegible] Remo - Meccanici: Benedetti Benedetto, Rossi Ezio, Di Pierro Pier Mauro, Federati Franco, Michelotto Ugo, Morpurgo [illegible], Racconia Ubaldo, Bolla Adriano, Romano Ugo, Santi Italo, Tichelli Hoelon, Vannutelli Renato, Villa Federico, Zamperini Arnaldo - Elettrotecnici: De Giuli Mario, Giardino Ettore, Gioditi Gaetano, Minucci Gino, Morani Giacinto, Nedorosky Kristofor, Uberti Aldo, Vandelli Roberto, Vigo Carlo - Chimici: Leprous Marcello, Treves Camillo.

Con altre votazioni - Civili: Barisella Mario, Brandani Arrigo Corrado, Ferguson Demaestro Ezio, Jasinskas Boleslovas, Lauretti Guglielmo, Masiero Claudio, Michelotto Luigi, Rolando Gino, Manzi Bernardo, Nuputi Filippo, Sarchi Emilio, Vinardi Attilio - Meccanici: Ambrogio Giacinto, Barretti Aroldo, Beltramini Giorgio, Bianco Rino, Binaroli Ettore, Borselli Cesare, Rossi Elio, Carossi Renzino, Chiodi Giuseppe, Cimadomo Guido, Conterio Otto, Costa Mario, D'Inzeo Matteo, De Maio Gian Luigi, De Sarrio Alberto, Devoto Lazzaro, Del Ferrero Angelo, Del Negro Mendez Juan, Donato Giacomo, Eleuteri Angelino, Farelli Carlo, Fedi Renzo, Fortuna Achille, Garuti Ezio, Lorral Giovanni, Martini Carlo, Muzio Roberto, Paolone Alessandro, Penna Carlo, Protti Isidoro, Riello Alberto, Romagnoli Giovanni, Senecchi Mario, Valvassori Alessandro - Elettrotecnici: Chiarini Ciro, Conti Giovanni, Costa Alberto, Desgipi Carmine, Diena Italo, Giorgioni Mario, Nugola Dario, Nuovo Mario, Paradisi Mario, Fredominato Riccardo, Segre Aldo, Serra Enzo - Chimici: Scopelliti Filippo, Serdoz Bruno, Vaccara Franz - Minerari: Pighini Raffaello, Terrani Orlando, Tomatis Sergio.

LA FINANZA

Quotazioni odierne

Borsa di Torino

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50 c.	67 75	67 85
100	Id. 1. c.	68 10	67 85
100	Pr. Red. 5½	68 —	68 —
100	Id. 1. c.	68 35	68 35
500	I.R.I. 4½ c.	401 —	404 —
500	Torino 4½ c.	399 —	400 —
500	Torino 5 c.	395 —	395 —
500	S. Paolo 3½	376 —	376 —
500	Id. 4 (gia 5) c.	405 —	405 —
500	Ferrov. 3 c.	262 —	262 —
500	Id. Ferr. 4½ c.	410 —	410 —
100	B.T.N. 1940 c.	94 50	94 50
100	Id. 1941	94 50	94 50
100	Id. 1943 VIII	85 —	85 —
100	Id. 1943 XII	85 —	85 —
500	S.T.E.T.	310 —	310 —
500	Miglior. 4	378 —	378 —
1000	B. d'Italia	1340 —	1340 —
350	Mediterranea	438 —	438 —
500	Meridionali	545 —	564 —
5	Lloyd Sab.	4,10	4 10
200	Navig. A. I.	113 —	112 —
100	Torino-Nord	140 —	141 —
10	Italiana Gas	11 720	11 65
100	Elettr. A. I.	94 50	94 50
50	Sip	47 —	47 75
200	Terni	199 —	200 —
100	Valdarno	147 —	147 —
250	Merid. Elettr.	221 —	221 —
75	P. C. E.	76 —	76 —
100	Sme	71 —	71 —
200	Edison	238 50	241 —
500	Sarigliano	680 —	680 —
100	Nebiolo	148 —	144 —
125	Bauchiero	156 25	156 —
50	Tedeschi	67 —	67 50
200	Ilva	173 50	175 —
200	Fiat	333 50	340 —
50	Ansaldo	40 —	40 —
17.50	R. Aminta	27 —	28 50
100	Montecatini	160 50	163 25
200	Montepont	356 50	362 —
5	Schiapparelli	4 80	4 85
100	Mira Lanza	102 7/8	103 50
75	Cir	163 —	165 —
500	Acqua Potab.	426 —	428 —
70	Florio	47 —	47 —
55	Verchi-Unica	30 25	30 —
250	Viscosa	334 75	344 —
25	Valli Lanzo	21 50	21 50
600	Lane Borg.	1394 —	1501 —
200	Beni Stabili	191 —	192 —
100	Cart. Ital.	112 —	112 —
238	Cart. Burgo	210 —	210 50
85	Fornaci	160 —	159 —

Cambi: Parigi 81,40; Londra 60,85; Svizzera 401,75; New York 12,35.

Borsa di Milano

MILANO, 13. — Mercato più attivo ed in vivace ripresa. Le maggiori transazioni furono anche oggi riservate alla Snia Viscosa, progredita da 335 a 344, 345; alle Terni da 199 a 200,50; alla Fiat da 333 a 342, 341,00; e all'Italcable cicronatissime, da 77 a 83,50 e 82. Poco le vantaggio le Meridionali, Edison, Burgo, Viscola, Pirelli, Montecatini, Lini e Pucchetti, Sip, Aminta, Ansaldo e Cme. Quasi senza variazioni i Fondi Pubblici.

L'aria liquida alla Mostra della Meccanica

A iniziativa del Comitato della Mostra e con la partecipazione della più importante Società italiana per la produzione dell'ossigeno, avranno luogo nei prossimi giorni, in una sala della Mostra stessa, interessanti esperienze con l'aria liquida. Si tratta di dimostrazioni od applicazioni di scienza applicata e di un prodotto dalle caratteristiche strane e impensate. A parte l'uso principale dell'aria liquida per ricavare da essa l'azoto, l'ossigeno e i gas rari dell'aria gassosa, questo liquido azzurrino e sconcertante è stato preconizzato per anestesia locale, fu impiegato come esplosivo specialmente in miniere, è utilizzato nei laboratori per l'esame del comportamento di certi materiali alle basse temperature. Il pubblico potrà così assistere a qualche esperienza davvero insolita, ad esempio alla trasformazione di un pezzo di burro in un massello che si può spezzare solo col martello, al suono «argentino» emesso da un campanello di... piombo, alla metamorfosi di un fiore i cui petali si spezzano come fossero di vetro, all'ebollizione di liquidi a temperature di oltre 300 gradi sotto zero.

Comando della 1.a Legione Milizia D.I.C.A.T. — Questa sera, ore 21, adunata 14.a Batteria alla Caserma Cascino.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,40: Musica da ballo: Orch. Spezialetti — 17,40: Cantuccio dei bambini — 17,55-18,10: Bollettino presagi e notizie agricole — 18,10-18,20: Una voce dell'Enciclopedia Treccani — 18,45: Com. del Dopolavoro - Dischi — 19,20: Notiziario in lingue estere — 20-20,20: Lezione di lingua italiana — 20,40: Cronache del Regime — 20,50: «Il franco cacciatore», opera in 3 atti di Weber, diretta dal M.o E. Vitale — Negli intervalli: Mario Corsi: «La voce del deserto» - Titta Madia: «La giustizia al bivio» — Dopo l'opera, Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19,15-20,30: Musica varia — 20,50: «Il cavaliere di spirito», commedia in 5 atti di Carlo Goldoni — Dopo la commedia: Notiziario — 22,15: Musica da ballo — 23: Giornale radio.

Palermo: 20,45: Concerto della pianista Vita Maria Colletta. — **Vienna:** 19,30: Conc. sinf. — **Bruxelles:** 21: «Il gran Mogol», operetta di Audran. — **Bordeaux-Lafayette:** 21,30: «L'etatoro», comm. in tre atti di Kistemaeckers. — **Grenoble:** 21,30: Concerto variato. — **Lyon la Doua:** 21,30: «Crainquebille», comm. di A. France. — **Nizza-Juan les Pins:** 21,15: Selezione de la «Manon» di Massenet. — **Breslavia:** 21,20: Conc. sinf. — **Droitwich:** 21,30: Orch. sinf. — **Londra R.:** 22,15: Banda. — **Midland R.:** 22,15: «Red in the Morning», dramma giallo di Ladlers.

Onorificenze

Con Decreto 25 agosto 1935-XIII e per Sovrano *motu proprio*, su proposta di S. E. il Ministro per le Finanze, è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere della Corona d'Italia, il signor *Giuseppe Speso*, Consigliere Nazionale della Federazione Nazionale Fascista degli Esercenti Imprese Automobilistiche di Trasporti. Rallegramenti da parte degli amici.

Con recente decreto, su proposta di Sua Eccellenza il Capo del Governo, il Signor *Federico Gallo*, noto commerciante della nostra città, venne nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

S. M. il Re, *motu proprio*, nominò Cavaliere della Corona d'Italia l'Ing. *Camillo Richard*, distinto archeologo e benefattore. Felicitazioni di amici e ammiratori.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. Ruggeri). — Ore 21,15: «C'era una volta un prigioniero» di G. Anouilh.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «La parrocchia in festa».
ROMANO (Comp. Dialettale Piem.). — Ore 21,15: «Il mondo a domicilio» di Ripp e Bel Ami.
GIANDUJA (Marionette Lupi): Riposo.
PALAZZO CARIGNANO — Mostra Storica — Ore 9-23.
MOSTRA DELLA MECCANICA E METALLURGIA — Dalle 9,30 alle 23.
ALFIERI: 17 e 23: eccezionale Varietà.
BALBO: Il teatro satirico di Billi.
SUPER DANZE: Ore 21: Night's Club.
IMPERIALE: 17, 21: Ballo (P.S.Carlo I)
GAY DANZE: v. Pomba 7: ore 16 e 21.
SAVOIA DANZE: Spettacoli, 17 e 21.
ODEON DANZE: 16-19; 21,2. T. 43-621.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Gran Varietà

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Passaporto rosso». Isa Miranda, F. Scelzo, U. Ceseri, Donadio.
VITTORIA: «Saluti e baci» (Franziska Gaal) e Rivista «Carlas-Mirelis».
STATUTO: Casta diva. Martha Eggerth.
CHIARELLA: «Il sapore di un bacio» e rivista W. Osiris: «Ecco le donne».
ALFIERI: dalle 16: «I due re» (E. Jannings) e Maratona bianca. Varietà.
BALBO: «Un certo signor Grant» e Compagnia Billi. Diurni L. 2.
IDEAL: «La moglie indiana» e Varietà.
ALPI: «Re Burlone». Armando Falconi.
MASSIMO: «Il piccolo colonnello». Il capolavoro della «bambina-prodigio»: Shirley Temple.
ITALA: Milizia territoriale. Gandusio.
SAVOIA: Labbra proibite. C. Bennett.
REGINA: «Corona d'alloro» e Varietà.
OLIMPIA: «Figliuol prodigo». Trenker.
IMPERIALE: «Chiaro di Luna». Gaynor.
CORSO: Mondo meraviglia. Crik-Crok.
REX: «Resurrezione». Ultimo giorno.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Ieri spegnevasi la cara esistenza di

NEGRETTO GIOVANNI

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio: i figli **Rodolfo** e consorte, **Teresa**; il cognato **Borasio Evasio** e consorte, cognate, nipoti e cugini.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 14,30, partendo da corso Vinzaglio n. 3. (A

Stamane serenamente spirava il

Dott. Giacomo Gioia

Angosciate ne danno l'annunzio la moglie **Josefina Arraun**, le figlie **Giuliana** e **Maria**.

I funerali avranno luogo giovedì 14 corr. alle ore 14,30 partendo da via Cibrario 11. Si prega di non inviare fiori.

Torino, 13 novembre 1935-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Ieri, è mancata ai suoi cari

Cuffini Maria n. Beghi

Madre esemplare - d'anni 75

I figli: **Eugenio** con la moglie e figli; **Emilio** con la moglie e figli; **Lorenzo** con la moglie e figli; le sorelle, i parenti tutti danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo a Firenze. (25255

Impiegati, Maestranze e Operai della Ditta **Cuffini Lorenzo** annunziano la morte della Mamma del loro principale Signora

CUFFINI MARIA

avvenuta in Firenze. (25256

✝

Nella serenità delle anime predilette da Dio, sorretta da profonda fede e da tutti i conforti di N. S. Religione, nel miraggio continuo di raggiungere in Cielo il Suo **FRANCO** che l'aveva lasciata da pochi mesi, spirava ieri dopo lungo soffrire

Pierina Buzzi Negromanti

Affranti dal dolore, ma rassegnati ai Divini Voleri, ne danno l'annunzio: il marito Comm. **Pietro Buzzi**; i figli: Dott. **Gigi** con la consorte **Maria Benazzo** e i piccoli **Sandro** e **Franco**; **Nery**; i fratelli Dott. **Corrado** e consorte; **Maria** col consorte Avv. **Cesare Forti** e figlia **Nedda**; Dott. Ing. **Antonio**; la suocera, il cognato e i parenti tutti.

Per desiderio dell'Estinta, non fiori ma preghiere e offerte alle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli.

I funerali avranno luogo giovedì 14 corr. alle ore 10,30 partendo da corso Peschiera 20, e alle 15 a Casale Monferrato partendo da corso Principe di Piemonte 9.

Si dispensa dalle visite e si ringraziano fin d'ora quanti in qualsiasi modo vorranno suffragare l'anima della cara Estinta.

Torino, 13 novembre 1935-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

La Ditta **Fr. BUZZI**, Fabbrica Calce e Cementi, partecipa col più profondo dolore la morte della signora

Pierina Buzzi Negromanti

moglie del Comproprietario commendator Pietro.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Il **Presidente**, gli **Amministratori** ed i **Sindaci** della **S.A.C.S.A.** annunziano con profondo dolore la immatura perdita del loro amico e collaboratore

Rag. Tebaldo Beretta

Amministratore Delegato della Società.

Torino, 12 novembre 1935-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Impiegati e **Operai** della **S.A.C.S.A.** partecipano col più vivo rimpianto la morte del

Rag. Tebaldo Beretta

Amministratore Delegato della Società.

Torino, 12 novembre 1935-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Ieri è mancato il

Cav. MICHELE MAGIS

Il figlio **Tito Livio** con la moglie **Antonietta Inchiostri** e piccoli **Giorgio** e **Nino**; le figlie **Fede**, **Nora** ed **Elena** col marito **Gino Deciani** e piccolo **Giovanni**; i fratelli, le cognate ed i nipoti partecipano la dolorosa perdita.

I funerali avranno luogo giovedì 14 corr., alle ore 9,15 partendo da via Montevecchio, 1. La presente serve di partecipazione personale. Non fiori ma preghiere.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-242

Serenamente spirava

ROLETTI ROSA

Ved. CAPELLO CHIAFFREDO

Addolorati ne danno partecipazione i figli e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 14 corr., alle ore 10,30, da via Polonghera, 2.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-242

Serenamente è spirato

MODA PIETRO

Ne danno il doloroso annunzio i figli, i fratelli, il genero, le nuore, nipoti e parenti tutti. I funerali mercoledì 13 corr., alle ore 15,30, dall'Ospedale Martini (corso Ferrucci). Per desiderio del caro Estinto non si accettano fiori.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41.242

Nel 1° anniversario della morte del

Comm. VINCENZO CERIANA

la famiglia, con immutato immenso dolore Lo ricorda a quanti Lo conobbero e Lo amarono.

Venerdì 15 novembre, dalle ore 8 alle 11, nella Chiesa di S. Barbara, verranno celebrate Messe consecutive in suffragio per l'anima Eletta. Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno unirsi alle preghiere. (25221

La vedova, nipoti, figliastri commossi per l'indimenticabile manifestazione di cordoglio tributata all'adorato Scomparso

Isnardi Avv. Giuseppe

ringraziano sentitamente quanti di persona, con fiori o scritti, vollero prendere parte al loro immenso dolore.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de «La Stampa», in via Roma, in qualunque ora del giorno, a fino all'una di notte.

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Sciame di che?

Villa Bea, così battezzata dal prof. Mambrelli, onesto dantista, è più che tutto un magnifico simbolo borghese giacchè mai un nome ha vantato così un cumulo di cose poetiche ed ideali che poi dentro non si trovano. Diamo un requie alla bonanima e conveniamo che non è sempre facile o rispettoso indagare le intenzioni di chi non è più. Però ci sia permesso supporre che il professore, ponendo il luogo della sua coabitazione familiare sotto l'egida dell'angiolo dantesco, abbia voluto, come il poeta, passarsi il lusso di obliare la realtà, di fuggire i dispiaceri reali in un'oasi irreale di sogno. Di questo ignoto dramma non son rimasti che tre ghirigori di oro su una targa marmorea: dentro, dopo la morte dell'utopista, non c'è naturalmente più nulla. La vedova, Serafina Mambrelli, è rimasta l'antica maestra, l'antidoto affannosamente trangugiato da un professore sperduto nel Sahara provinciale, contro i veleni delle stanze ammobigliate, delle cucine a tegliandi e delle veneri fuori comune. Quando saprete che ella pretende dalla serva le cifre del conto settimanale in colonna, la perfetta sintassi nelle lettere del fittavolo e la simmetria geometrica degli utensili in cucina, non avrete alcun desiderio di trattenervi nel suo tinello tanto più che in esso non mancano un pianoforte e uno sgabello in attesa delle due sottodominanti della signorina Tecla, la quale, dopo aver letto *Volere è potere*, s'è fitta in capo che la felicità massima per lei consista in un diploma del Liceo Musicale. Va a discutere i gusti... Fin qui, lettore, ti sarai accorto che le divergenze fra etichetta e contenuto non sono ancora eccessive. Dato che Beatrice fu figlia di Folco Portinari, gerarca nella Corporazione della Lana, e Serafina Mambrelli ha un suo fratello dattilografo alla Confederazione dei Tessili, il parentado, via, ci corre. Dove invece l'urto si fa dissonante e il simbolo eloquente, è al piano di sopra. Là s'è Pietra in persona...

Povero Mambrelli! Se la moglie non gli ha mai dato un giorno di Paradiso, la sua primogenita Toia, nata una notte, in cui egli s'era soffermato più sul canto di Taide che su quello di Piccarda e di Costanza, gli ha moltiplicato per n i gironi dell'al di là. Fin dall'età, in cui ogni marmocchio è tenuto ad essere prodigio, nessuna monella ebbe la sua precocità, come attestano i compagni di siepi e i procaccia di ronda. In vista di ciò il Professore corse urgentemente ai ripari e, con un gesto di stupenda imprudenza, la diede in moglie al suo giovane collega di matematica. Per quanto costui fosse capace di fare a memoria una divisione di 4 cifre, non fu peraltro mai in grado di calcolare il numero infinitesimale delle sue protuberanze frontali e d'accertare come fosse divenuto il massimo comun denominatore dei becchi. Per riuscire a frustrare per alcune settimane gli intrighi di Toia egli dovette un giorno bere per sbaglio un cicchetto di cianuro di potassio anzichè di *arquebuse* e morire. Forniti i suoi mani di sufficienti suffragi grazie a un *forfait* di preghiere di due settimane, Toia ridivenne l'erede della Matrona di Efeso e il teschio del marito non perdè i pruriti premonitori nemmeno nel sepolcro.

Ecco, mentre Tecla suona, Toia sogna: mentre cioè un innocuo professore di Liceo Musicale fra le nubi d'una fantasia si ringalluzzisce del tutto pel tremolo di uno strumento, Toia è il tremolo di tutta un'orchestra. Ogni volta ella ha deciso di accrescere il consiglio d'amministrazione del suo patrimonio personale, la deliberazione è sempre stata accompagnata da un periodo di gioia, di allegria, di soddisfazione come se la prossima malefatta completasse la liquidazione danni a lei spettante per aver convissuto tre anni con un professore di matematica, fotografo dilettante e, a partire dalle 9 di sera, insonnolito. Ma oggi il tremolo dal minore è passato al maggiore, e si è fatto spasimo, nervosismo, irrequietezza, impazienza: e ciò p... dài e dài, il cuore n'è andato di mezzo e il sentimento fa da sete al solito sciroppo, il quale si trova nella borraccia di un giovane sottotenente d'artiglieria da montagna al campo, un risorto Ursus dalle energie formidabili e dalla fanciullesca semplicità, più vicino però all'apostasia che al martirio. Egli è esploso come una granata nel brolo di Toia e su, tutt'all'aria, scrupoli, prudenze, ritegni, rispetti fra le mille piccanti curiosità dei villeggianti... La Serafina, preoccupata dallo scandalo in classe, ha gridato: «Mani sul banco», ha sentenziato che in caso d'incendio soltanto l'acqua benedetta del matrimonio può eliminare i danni e ha suggerito che la formula: 1 + 1 = 3 è l'unica che esprima la felicità... Ma ha fatto lezione ai peperoni dell'orto, sora Serafina, senza successo alcuno presso la figlia che è radicalmente antischiavista e presso il damo, che pensa di dover serbare tutto il suo coraggio per le guerre future. E allora?... E allora una sera al ballo dell'albergo, Toia fra le braccia del ragazzo ha avuto l'impressione d'essere una balla di cotone fra le branche di una gru e ha detto sì; e stasera lo attende per dirgli addio chè all'alba il reparto partirà per altre mete... Già... Lo attende nella stanza, dove fiorì la sua infanzia, dove sbocciò la poesia d'una famiglia nuova, dove il povero babbo, un'ora prima che ella vi entrasse sposa, aveva tutto asperso di acqua del Carmelo... Mah!... Qualche nube, qualche angoscia repentina... Che i vivi dimentichino i morti, si sa, usa... Ma che si butti al diavolo anche la poesia familiare, la più sacra, ecco... ci si dovrebbe pensare... Niente... Ella è libera e nessuno le può dir nulla... Abbasso le litanie e viva il tremolo! E secondo l'intesa, accende la lampadina e la colloca fra le cortine della finestra, faro di Citera, poi scende in tinello dove Tecla suona la Marcia Nuziale del *Lohengrin*, inconsciamente accompagnando una scalata che si compie poco lungi fra edere e bugnati...

. . . .

Un bacio, alla maniera di Tranquillo Cremona, poi basta. Dal globo azzurro, che dalla volta profonde una luce pronuba, improvvisamente si sconocchia una specie di grosso grappolo nero: e la camera diventa una pista, su cui diecine e diecine di insetti gareggiano colle antenne ronzanti in vertiginoso circuito. La lampadina accesa non ha soltanto chiamato dall'antro silvano il giovane fauno, ma tutti gli insetti nottivaghi, i cronisti della selva, che frecciano tutto il giorno dai tronchi alle corolle, dai rami agli steli per narrare poi a qualche ava cieca o mutila le novità del gran mondo, gli idillii sotto la cappella dei funghi, le fughe sulle liane, i pettegolezzi affioranti dalle paludi, i nidi appesi ai filari, i cadaveri abbandonati sul muschio perchè si apra, i profumi e l'inghiottia... Ma no, non diamo ascolto alla musa tenerissima... Meglio è pensare a ben altro, alle tragedie, agli incubi, alle vendette, ai rimorsi delle tenebre, alla notte nuziale di Teresa Raquin. Le ali corte degli insetti tracciano attorno all'orgia nere raffigurazioni d'apocalisse. Guidati da un insetto grosso, ruido, peloso, particolarmente incarognito, i muscidi, a diecine, roteano, ronzano, sagittano in lunghezza, strapiombano in profondità in una fantasia tragica e sarcastica, obbedienti a una consegna forse data e ripetuta da quell'enorme moscone che rotea a cerchio come per saldare i moclei e ripeter loro un misterioso ordine d'assalto... In folto sciame i mosconi si raggruppano sul talamo, riposano nelle pieghe delle coperte o sui cuscini, ballettano sui pomi d'ottone, si crogiolano nelle ragnature dei pizzi... I due s'inquietano, reagiscono; lei colla sciarpa, lui con un giornale cercano d'avviare gli insetti verso la finestra, ma invano: quando han finito di sbracciare, i muscidi escono dalla sciarpa ronzando contro il viso o sgusciano dalle pagine sventagliate, come pioggia di caratteri ribelli alle solite storie d'amore... A volte l'insetto più grosso, quello che deve aver mobilitato i fratelli delle siepi e guidato lo sciame sul luogo conosciuto, si scaglia avanti, violento; se ne ode il cozzo contro le staffe dei vetri, contro il petto de' complici, contro gli specchi; evidentemente esso s'è riservato un attacco particolare mentre il grosso fa corona. Accendi, spegni nulla fa... Alla luce la stanza ospita una sarabanda di mostricini neri: nelle tenebre romba un misterioso richiamo, atomi di tenebre paiono fluire sulle mani, ventare sulle fronti, impigliarsi nei capelli... E non è possibile fuggire chè in giro già troppo si è parlato e le camere accanto custodiscono i respiri numerati della maestra e il russare a tempo della pianista... Silenzio, brividi, ronzio di ali vittoriose, di rabbie impotenti... L'una... Le due... L'attacco ridicolo e inesorabile non scema. Viscide carezze, contatti rabbrividenti... Brevi soste nel brusio che un volo rapido e violento del moscone-capo riattizza... E il piccolo mostro vola, vola, vola picchiando, urlando, balzando, ronzando che la camera è sua, sua...

. . . .

Una strombettata nella valle, un tinnio lontano di armi, di gavette, di secchie. Il reparto se ne va. D'un balzo il sottotenente fugge dalla casa e precipita al piano, quasi invocando che la zizza lo deterga d'una ragna umidiccia: e lei rimane sfranta a rinfrescarsi ai puri soffi dell'alba... Due stanchezze non felici... Al primo sole lo sciame si libra in alto, nel cielo, dove gli insetti perderanno le squame nerastre, le pelose corazze, le antenne schiaffeggianti per ridivenire, chissà, tanti lemuri ridarelli...

Leo Torrero

Ricordi dell'altra guerra d'Africa

Il racconto di un vecchio caporale

che lavorò alla costruzione del forte di Macallè

Adolfo Vaglio, un modesto muratore di 62 anni, si è sentito rimescolare il sangue il giorno in cui giunse la notizia che su Macallè era tornata a sventolare, per il valore dei Legionari dell'Italia fascista, la bandiera italiana. La buona novella che empiva di giubilo e di orgoglio tutta la Nazione riportava al vecchio caporale i ricordi della sua giovinezza, quando in terra d'Africa, sotto gli ordini del maggiore Galliano, aveva combattuto per difendere il forte di Jesus alla cui costruzione aveva faticosamente lavorato con le sue stesse mani. Per Adolfo Vaglio quel forte era un poco una cosa sua e se l'abbandonarlo nel 1896 gli era costato un grande dolore, il saperlo finalmente ritornato in possesso dell'Italia lo colmava di gioia.

— Perchè non ho potuto essere anch'io fra le file dei soldati che fra i primi sono entrati nel forte di Jesus da cui siamo usciti, con l'onore delle armi; 39 anni or sono? Se mi fosse stato serbato un tale contento non avrei più nulla chiesto alla vita. Ma gli anni, questi benedetti anni, mi pesano troppo. Ho fatto la Campagna d'Africa, ho combattuto nella grande guerra ed ora non mi resta altro patrimonio che il ricordo del passato. Ma il ricordo è vivissimo.

La località presso la quale gli abissini tagliarono le condutture dell'acqua utile agli italiani assediati nel forte di Macallè.

Espressi così semplicemente i nobili sentimenti che si agitano nel suo cuore, Adolfo Vaglio, la cui memoria è prodigiosa, ha voluto narrarci, ed è stata per lui una grande soddisfazione, come sotto gli ordini e giusti i piani forniti da Galliano, fu costruito e messo in efficienza il forte di Enda Jesus.

Il forte di Macallè fatto costruire da Galliano e contro il quale s'infransero successivamente tutte le offensive dell'esercito scioano.

Egli era partito dall'Asmara nel novembre del 1895 col 4° Battaglione comandato dal maggiore Galliano. Faceva da avanguardia il 3° Battaglione indigeni al comando del maggiore Toselli; e tutto il Corpo di spedizione era agli ordini del generale Arimondi. Il battesimo del fuoco l'aveva avuto a Senafè dove sul terreno i nostri avevano lasciato un centinaio di morti; poi aveva proseguito per Adigrat. Tutti i giorni vi erano scaramuccie che indicavano come i nemici si addensassero nella regione. Giunti a Macallè, il maggiore Galliano, osservata l'altura che costituiva da se stessa un'ottima difesa e l'embrione di un fortilizio, decise la costruzione di un forte la cui efficienza risultò poi ottima, poichè contro di esso si infransero successivamente tutte le offensive dell'esercito scioano.

Il maggiore cercò fra i suoi uomini dei muratori ed il caporale Adolfo Vaglio di Pettinengo ebbe l'onore di essere scelto primo. Ebbe quali compagni altri soldati del Genio fra i quali ricorda Umberto Benetto di Susa, Jugiain d'Aosta, Valente di Verrès e Durando d'Ivrea. Il materiale, e cioè le pietre, non mancavano: sotto il sole implacabile, in poco più di tre settimane (poichè se i muratori, seguendo le istruzioni del comandante che personalmente dirigeva i lavori, costruivano gli spalti, al trasporto del materiale e alle opere di sterro erano adibiti tutti i soldati) il forte fu completato: gli spalti rafforzati con scarpate, e perfino stabilite condutture per l'acqua che dovevano rifornire l'acqua a coloro che si trovavano nel fortilizio. Qui furono trasportati i viveri; qui furono alloggiati i muli che poveretti dovettero poi fare una fine ingloriosa: morirono di sete quando dell'acqua non rimase che un quarto di litro a testa per gli uomini, e qui furono collocati i quattro cannoni di cui disponeva il 4° Battaglione. Il Vaglio ricorda l'ammirazione provata per un carabiniere che da solo aveva voluto portare un pezzo d'artiglieria fin lassù.

Il 4 dicembre, il maggiore Toselli era partito, alla testa del 3° Battaglione indigeni, per Amba Alagi, dove doveva trovare morte gloriosa.

ADOLFO VAGLIO
il muratore che partecipò alla costruzione del forte di Macallè.

Adolfo Vaglio ricorda ancora con indignazione ed orrore, che messaggeri della notizia dell'eccidio di Amba Alagi, avvenuto il 7 di quello stesso mese, furono alcuni ascari che erano riusciti a fuggire nonostante gli abissini avessero loro barbaramente tagliato il braccio destro e il piede sinistro. Con inenarrabili sofferenze gli sventurati erano riusciti a raggiungere il forte di Macallè.

Qui le opere di difesa furono intensificate, perchè le orde abissine cominciavano già ad addensarsi intorno all'altura. Le loro prime imprese furono quelle di tagliare le condutture dell'acqua ed il Vaglio ebbe l'onore di essere direttamente incaricato dal comandante Galliano di andare a ripararle. Ma l'opera fu inutile: si dovette provvedere a raccogliere l'acqua piovana nel forte stesso, con tendoni impermeabili e quella delle cisterne fu gelosamente conservata. L'assedio ebbe inizio agli ultimi di dicembre e la gloriosa strenua difesa del forte durata oltre un mese è consacrata alla storia della nostra impresa coloniale. La bandiera d'Italia che sventolava sul forte (un brano della quale, per gentile concessione del nipote dell'Eroe, signor Giacomo Galliano di Savona è esposta ora nelle nostre vetrine de La Stampa, unitamente ad altri preziosi cimeli lasciati da colui che Macallè difese dall'intera armata di Ras Makonnen) vide atti di valore e di eroismo che avrebbero meritato ben altro premio. Il forte, per ordine superiore, fu dovuto sgombrare, e gli uomini che lo costruirono e lo difesero, uscirono con l'onore delle armi, poichè il loro valore si era imposto perfino al nemico. Ma quei prodi avevano le lacrime agli occhi, perchè avrebbero voluto poter morire, anzichè cedere. Il 10 febbraio, dopo una lunga marcia il 4.o Battaglione entrava a Degamus. Il Vaglio assicura di aver veduto lo stesso imperatore Menelik, ma con ogni probabilità egli non avrà veduto, lasciando il forte, che Ras Makonnen, il comandante dell'Esercito scioano che aveva assediato Macallè.

A questo punto i ricordi del reduce sono un po' indecisi, confusi; dice che la notizia di un rovescio delle nostre armi, li raggiunse e tutti accorsero ad Abba Garima. Vi giunsero tardi, quando il terreno era ormai seminato di morti e di feriti, ma in tempo perchè anche al Vaglio toccassero due sciabolate ad una gamba. Si trascinò verso un boschetto e cadde vicino ad un cumulo di cadaveri. Per il campo, torme di abissini correvano a mutilare i feriti e grida e invocazioni strazianti giungevano a lui che si era appiattato sotto i morti. Per ventiquattro ore rimase così nascosto, fino a che due ascari, sfuggiti al massacro, non vennero a lui. Ripresero la via del ritorno, doloranti per le ferite, con l'animo affranto, e furono loro di guida i pali telegrafici da essi stessi piantati durante l'avanzata.

Un mese e mezzo durò quel pellegrinaggio; quando il Vaglio giunse all'Asmara era stato colpito da febbri malariche; forse a indebolire la sua fibra erano concorsi la fame, i disagi di quella lunga marcia con una temperatura da 45 a 50 gradi. Poco dopo egli veniva imbarcato per l'Italia.

Ma il ricordo delle sofferenze, dell'ingiusta umiliazione imposta dal destino alle armi italiane nel 1896, tutto ora ha dimenticato il reduce di Macallè e di Abba Garima, il quale con orgoglio ci ha ripetute le storiche parole del Duce: «In un solo mese due dei vecchi conti sono stati regolati. Il resto verrà».

* * *

"Questa volta è andata bene..."

Fra la noia dei doveri regali il Negus ha dovuto negli scorsi giorni registrare pure le... delizie del volo. Eccolo mentre scende dall'apparecchio dopo l'escursione aerea, indubbiamente soddisfatto di rivedere da vicino la terra ferma.

Nella stratosfera

I due aviatori americani, Anderson (a sinistra) e Stevens (a destra) che hanno superato con la loro ascensione nella stratosfera i 22 mila metri.

Nella regione dei mille castelli

La terra del "Cavaliere dalla mano di ferro"

Esiste una regione, nella Germania meridionale, tra la Baviera e il Württemberg, la quale è celebre per il numero dei suoi castelli.

Sono infatti ben mille di questi, che, cupi e foschi, ergono nella Svevia le loro ardite torri, in una superfice quadrata di circa appena mille chilometri: costruzioni risalenti per lo più all'epoca medioevale; e più precisamente a quel tenebroso periodo in cui — mentre la luce sfolgorante del Rinascimento dall'Italia si diffondeva per il mondo — la Germania era scossa da urti di passioni violente tra i dominatori delle varie contrade, da odi inestinguibili e trasmessi in eredità da generazione in generazione, da lotte sanguinosissime e da violenze continue.

Il castello — cioè la fortificazione munita di tutti gli elementi di difesa concepibili a quell'epoca — era l'unico elemento, che fornisse una relativa garanzia contro lo scoppio improvviso di queste violenze. Nel castello abitava abitualmente il signorotto con la sua famiglia e i suoi armati; talora vi si rifugiavano anche gli abitanti della regione circonvicina, per sottrarsi alle orde delle soldatesche assetate di sangue e di bottino.

Le passioni più contrastanti scoppiavano e si sviluppavano spesso con impeti irrefrenabili, lasciate in balìa di una istintività primordiale: i delitti più efferati e nefandi si alternavano con esempi di eroismo fulgidissimo. E gli avvenimenti più notevoli di quelle epoche ormai lontane si rispecchiano ancor ora non di rado in leggende, che i vecchi della regione raccontano, additando al viaggiatore gli avanzi, più o meno ben conservati, degli antichi castelli.

Figura leggendaria

Tra le figure di quell'epoca e rimaste leggendarie, una delle più note è quella di Goetz von Berlichingen, il cavaliere dalla mano di ferro. Questa figura è stata molto idealizzata e resa celebre da Wolfango Goethe, in uno dei lavori suoi drammatici più commoventi: il soldataccio un po' spavaldo, spregiudicato e mercenario, ma certo prode e combattivo quale fu l'antico guerriero, diventa nel dramma goethiano quasi il cavaliere ideale della giustizia, un difensore dei deboli e degli oppressi, un eroico assertore dei diritti del popolo. Ma a parte le presunte idealità attribuitegli, si deve riconoscere che egli fu valorosissimo. Nato nel 1480 a Jagsthausen, nell'odierno Württemberg, fu consacrato cavaliere e ricevette le insegne del grado quando era appena dodicenne, auspice lo zio suo Konrad von Berlichingen. A quindici anni seguì lo zio alla Dieta di Worms e, l'anno successivo, alla Dieta di Lindau.

Mortogli poco dopo il suo zio e protettore, egli passò successivamente al servizio di diversi principi e margravi percorrendo molte regioni e portando ad essi il forte contributo del suo valore e della sua combattività.

Lo scoppio della guerra tra il Palatinato e la Baviera lo chiamò, nel 1504, sotto le bandiere del granduca Albrecht di Baviera; fu appunto durante questa guerra, e precisamente all'assedio di Landshut, che egli perdette la mano destra, in séguito a un colpo di colubrina.

La grave mutilazione — tanto più grave in considerazione delle armi e delle forme di combattimento allora usate — avrebbe fatto desistere dalla carriera delle armi chiunque altro, che non fosse Goetz von Berlichingen; il giovane cavaliere invece ideò e fece costruire appositamente da un bravissimo artefice un apparecchio di ferro, che si può ritenere un vero gioiello di arte meccanica: esso è stato a noi conservato e ancor oggi lo si può ammirare in una sala del castello dei Berlichingen. Questo apparecchio, apprestatogli da un celebre gioielliere di Norimberga, era fatto in modo, che ogni dito poteva essere singolarmente mosso: bastava premere un bottone.

Un celebre assedio

La protesi di questa mano artificiale mise il Berlichingen in condizione di riprendere la sua vita guerresca; combattè più volte per compiere vendette private o anche per aiutare «amici o buoni compagni d'arme»; ma il più delle volte egli impugnava l'armi al solo scopo di guadagno. Fu esiliato; cadde anche prigioniero, ma potè liberarsi mediante il pagamento di una forte somma.

Celebre è l'assedio da lui sostenuto a Mockmühl, dove appunto si svolge essenzialmente l'azione del dramma goethiano. Il Berlichingen, nella guerra dei contadini contro i signori feudali, si era schierato a lato del popolo vessato e angariato. Egli si difese strenuamente, respingendo valorosamente i ripetuti e violenti assalti dei nemici; capitolò, alla fine, solo per mancanza di viveri e di munizioni. Condizione essenziale della sua resa era stata la promessa della libertà personale; fu invece tenuto per molto tempo prigioniero, si liberò di nuovo con un forte riscatto; combattè ancora con alterne vicende e dopo una vita avventurosissima; si ritirò nel suo castello di Hornberg sul Neckar.

La mano di ferro di Goetz von Berlichingen: vero capolavoro dell'arte meccanica di quel tempo.

La possente e pesante armatura di Goetz von Berlichingen, conservata nel suo castello di Hornberg.

Quivi è conservata l'armatura, che egli lasciò in eredità al suo amico Feyerabend, segretario del comune. Chi osserva questa armatura di ferro — allora indispensabile difesa contro i colpi e i fendenti — può farsi un'idea dell'erculea costituzione fisica di chi la portò.

Quando morì — nel luglio del 1562 — fu sepolto nel convento di Schöntbal.

Ci. Li.

La cucina del castello dei Berlichingen, dove si allestivano pranzi pantagruelici e dove venivano arrostiti interi vitelli, cervi, maiali, ecc.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	15	24	14
MILANO	57	42	18
GENOVA	33	17	22

IL SOLE sorge domani alle 7,24; tramonta alle 17,2. La **LUNA** sorge alle 20,35; tramonta alle 11,24. Temperatura del 13 di 50 anni fa: minima + 5°3'; massima + 8°9'.

CONFERENZE. — Domani, ore 21, Coll. S. Giuseppe: «Pier Giorgio Frassati» (avv. Camillo Corsanego). — Sabato 16, ore 17,30, nel Salone de «La Stampa»: «Il teatro nella Russia moderna» (Gino Rocca).

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Veneranda, S. Clementina, S. Giosafat.

FUNZIONI DI DOMANI. — N. S. del Cenacolo: ritiro mensile per le signore insegnanti: ore 8 messa, predica teol. Gallino. - Funzioni in onore di Santa Teresa del B. G. alla chiesa titolare, Ss. Annunziata, S. Cristina, Gesù Nazareno; in onore di S. Rita da Cascia alla chiesa titolare e S. Secondo. - S. Antonio: novena in onore di Santa Elisabetta. - S. Teresa del B. G., ore 9, benedizione lampade e medaglie per i soldati.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi dopo l'estrazione del 9 corrente: Ruota di Palermo: 53 da 55 sett.; 79 da 69; 33 da 53; 73 da 45; 26 da 43; 39 da 42; 21 da 42; 30 da 41; 41 da 39; 42 da 37. - Ruota di Roma: 56 da 81; 13 da 60; 24 da 65; 27 da 58; 2 da 52; 14 da 52; 4 da 48; 72 da 40; 31 da 44. - Ruota di Torino: 4 da 124; 52 da 85; 75 da 63; 68 da 61; 38 da 58; 9 da 52; 81 da 52; estratti: 66 (50 sett.) e 60 (48). - Ruota di Venezia: 49 da 98; 55 da 81; 55 da 69; 12 da 66; 22 da 60; 33 da 55; 66 da 51; 30 da 51; estratto il 42 (70 sett.).

Mercoledì 13 Novembre 1935 -- Anno XIV --

LA STAMPA DELLA SERA

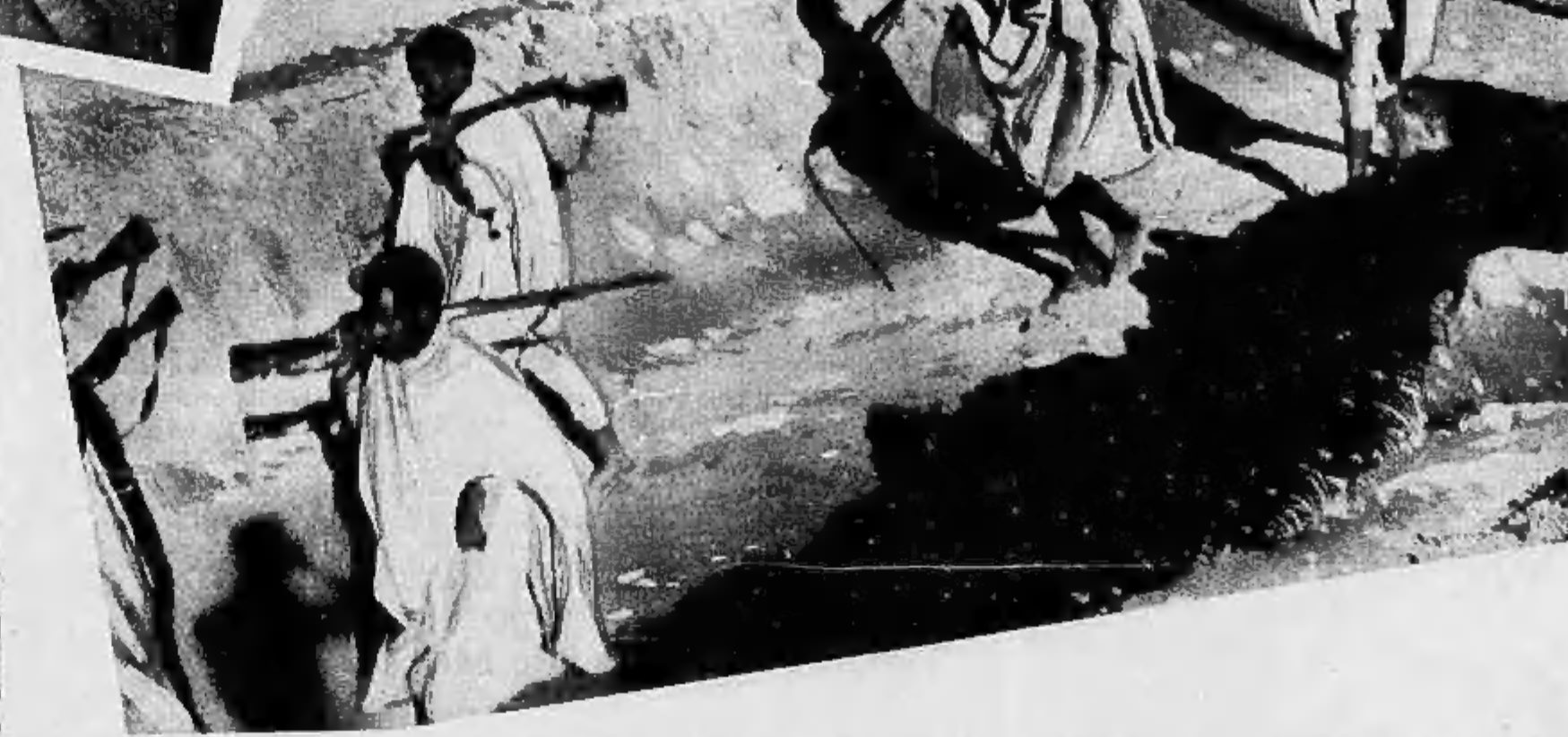
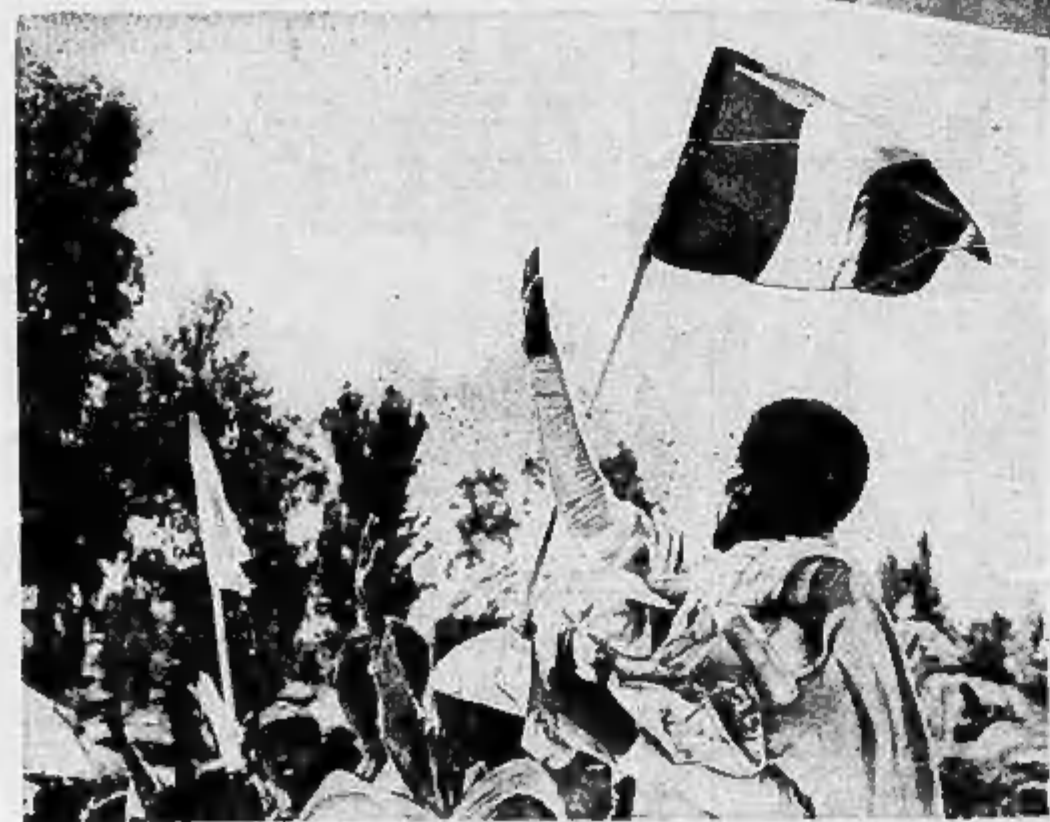
Anno 69 - Num. 271 -- TORINO --

La civiltà del Littorio in terra d'Africa

Scene di sottomissione all'Italia di capi, notabili e armati etiopici

IN ALTO, a sinistra: **Bandiera bianca all'ingresso di Aksum;** al centro: **Tipi di guerrieri tigrini passati alle nostre linee;** a destra: **Armati sottomessi dinanzi alla residenza di Aksum.**

AL CENTRO: **Ammalati indigeni nell'attesa di essere visitati dai nostri sanitari.**

IN BASSO, a sinistra: **Il saluto romano dei nuovi sudditi;** a destra: **Bande di armati provenienti dalle regioni dell'interno.**

[6] Appendice de *La Stampa della Sera*

IL DIAMANTE NEL GORGO

:: Romanzo di ::

LUIGI SANDOLO

Intanto, Wanda, giunta dall'altra parte del fiume, aveva attaccata la barca alla riva ed era discesa. Non si era voltata a guardare dietro di sè, per il timore che la propria fermezza venisse meno; camminava diritta, con gli occhi fissi, il volto concentrato e convulso.

Dopo pochi minuti, arrivò al sommo della cresta sulla quale si trovava il cancello della villa, che era quasi sempre aperto.

Aveva avuto il timore di trovare la villa già tutta spenta ed in questo caso non le sarebbe rimasto che da tornare indietro. Cosicchè mandò un sospiro di sollievo, quando scorse una finestra del pianterreno illuminata, la finestra che dava sulla biblioteca.

— Lui è lì! — disse tra sè ed il cuore le battè disperatamente.

Entrò nel giardino, ma quando fu sullo spiazzo ghiaiato, che si apriva davanti ai tre scalini della veranda, il coraggio l'abbandonò. Le sembrò di trovarsi nell'assoluta impossibilità fisica di andare più avanti. La pazzia del suo tentativo le apparve. Ma nello stesso tempo rivide i caratteri di suo fratello e risuonarono al suo orecchio le parole, che aveva lette e che avevano per lei un suono vivo: « Mi domando se non sarei capace di suicidarmi... ». Non aveva scritte quelle parole o qualcosa di simile? E non avrebbe davvero commessa quella terribile sciocchezza, quell'infamia di imitare la firma di suo padre, il quale lo maledirebbe o che forse morrebbe di dolore?

D'altra parte, era impossibile alla giovane di prendere ancora una volta il denaro dalla cassaforte del vignaiuolo. Nei giorni addietro erano stati fatti grossi pagamenti e la cassaforte era quasi vuota, nè sarebbe stato possibile a Wanda rivolgersi direttamente alla Banca per chiedere una simile somma, senza l'autorizzazione scritta di suo padre.

— Lui mi ama... Giura di amarmi... Ebbene...

Era ancora troppo giovane, Wanda, per avere il senso del passo che stava per fare. La sua anima era troppo semplice, troppo diritta, perchè non le apparisse come naturale di chiedere un simile piacere all'uomo con cui ella credeva di dover dividere l'esistenza.

Quel che adesso la teneva perplessa, era il modo di attirare l'attenzione di Giancarlo. E d'altra parte era assolutamente necessario che lei la mattina dopo telegrafasse a suo fratello, se non voleva correre il rischio di arrivare troppo tardi.

Come sempre, fu il caso, che la spinse verso l'inevitabile. Intese o credette di sentire un lontano rumore di passi, fu invasa dalla paura e, con uno slancio spontaneo, battè ai vetri della biblioteca.

Vide immediatamente le tende che si aprivano e la figura del marchese Gentili si profilò sul fondo chiaro della stanza.

— Se non fosse solo! — si disse all'improvviso la giovane. Le ginocchia le tremarono.

Fortunatamente, la finestra s'aprì e una voce chiese:

— Chi c'è? Ma... ma, non è possibile!... Siete voi, Wanda? Voi...

Giancarlo si era precipitato nell'interno e dopo poco appariva sulla porta della veranda.

— Voi! Dio mio, che felicità...

La guardava, senza osar di credere a se stesso.

— Entrate presto... — fece macchinalmente. — Prenderete freddo...

Condusse la giovane verso la biblioteca e la fece sedere in una poltrona, le tolse il mantello. Ma lei si alzò di nuovo immediatamente e allontanò l'innamorato con un gesto della mano. Adesso, era immobile e rigida.

— Sono venuta... — cominciò.

Si era preparata le frasi da dire, ma la memoria non la assisteva più. Si trovò smarrita in mezzo a quella stanza enorme, con le pareti tutte coperte di libri. Vicino ad una profonda poltrona di cuoio, un piccolo tavolo reggeva una bottiglia di liquore e un bicchiere, accanto a cui si vedeva un libro aperto.

Allora, Wanda pensò che se avesse bevuto, l'alcool le avrebbe resa più facile l'impresa.

— Perchè siete così turbata? — le domandò il giovane, che non poteva davvero supporre per quale ragione ella fosse andata a trovarlo di notte, in casa sua.

— Ecco! — riuscì finalmente a dire Wanda, che poi parlò precipitosamente, per il timore che, se si fosse fermata e se avesse riflettuto alle proprie parole, non sarebbe più riuscita a proseguire. — Mi occorrono diecimila lire subito... Poichè non posso chiederle ai miei genitori, sono venuta a trovarvi... E' una grossa somma, lo so! E le debbo averla domani mattina...

Giancarlo Gentili la guardò con stupore. Cercò di cacciare lontani i suoi pensieri di uomo scettico e quelle conclusioni, che gli apparivano evidenti.

— Diecimila lire... — ripetè pensosamente.

— E' molto, non è vero? — disse ingenuamente la giovane. — Ma forse un giorno potrò dirvi a chi le debbo darle. E allora voi comprenderete... Comprenderete come abbia potuto lasciare la casa di mio padre, di notte, come abbia attraversato il Toce e come mi sia permessa di picchiare alla vostra finestra. Adesso, però, non posso dirvi nulla...

Per non doverle rispondere, così imbarazzato come era dalla lotta che si era accesa nel suo animo tra sentimenti diversi, Giancarlo si diresse verso una piccola scrivania, che aprì. Ne trasse un portafoglio di pelle rossa e contò i biglietti.

Le dita gli tremavano. Una vampata di fuoco gli era salita al volto.

— Ecco... — pronunciò a fatica, con voce bianca.

Wanda prese il denaro, che sparì subito nella propria borsetta, fece un passo indietro, portò la mano al petto. Si sentiva letteralmente soffocare. Non avrebbe mai immaginato prima, che la cosa sarebbe stata tanto penosa. L'aveva creduta semplicissima.

— Giancarlo! — chiamò dal profondo del cuore, temendo di venir meno.

Quel semplice grido ardente di amore, dissipò la pesante atmosfera, che circondava i due. Il giovane si precipitò verso l'amata e la prese fra le braccia.

— Wanda! Mia piccola Wanda!... Che avete?... Volete bere qualcosa?... Mi fate paura!...

Versò un po' di whisky in un bicchiere d'acqua e glielo fece bere. Bastò quello perchè le tornassero i bei colori al volto.

— Il mantello vi soffoca... No! non dite nulla... non parlate ancora... Prima rimettetevi... Vi accompagnerò io a casa vostra...

Wanda lo guardò negli occhi, cercò di leggere in lui.

— Mi amate veramente più di tutto al mondo? — gli chiese. — Più della vita? Più dell'onore?

— Più di tutto Wanda... Più di me stesso...

La ragazza si rimetteva rapidamente e contemplava con tenerezza l'uomo inginocchiato ai suoi piedi.

— E voi mi amerete sempre così?

Egli si alzò per baciarla, per stringere la testina adorata al proprio petto.

— Se sapeste come sono felice, piccola Wanda mia!... E' la prima volta che ci troviamo veramente soli e possiamo parlarci con abbandono, baciarci, senza temere che entri qualcuno all'improvviso... Lasciatevi stringere così, che io senta palpitare tutto il vostro corpo, battere il vostro cuore, che è mio...

— Giancarlo...

(Continua).